

Omelia a San Gabriele dell'Addolorata

30 Agosto 2020

+ Bruno Forte

Arcivescovo di Chieti-Vasto

Carissimi Fratelli Passionisti,
carissimi Concelebranti,
carissimi tutti!

La prima lettura, tratta dal libro del profeta Geremia (20,7-9), ci presenta un passo di quelle che vengono chiamate le “confessioni di Geremia”: messo alla prova, rifiutato e perseguitato dal popolo cui è chiamato a ricordare le esigenze di Dio, il Profeta confessa la ragione profonda che ha motivato la sua azione e che continua ad essere la forza e il sostegno delle sue prove. Questa ragione è l'amore appassionato con cui l'Eterno lo ha legato a sé: «Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre; mi hai fatto violenza e hai prevalso. Sono diventato oggetto di derisione ogni giorno; ognuno si beffa di me ... Mi dicevo: “Non penserò più a lui, non parlerò più nel suo nome!”. Ma nel mio cuore c'era come un fuoco ardente, trattenuto nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo». Chi ha incontrato il Dio vivente, chi veramente ne ha fatto esperienza ed è stato sedotto dal Suo amore più grande, più bello ed esigente, di ogni altro, non può sottrarsi dalla missione che il Signore gli affida. *Vivere per l'Amato, offrire tutto di sé a Lui, soffrire per Suo amore* e per amore di quanti l'Eterno gli affida, diventa la ragione vera della sua vita, la forza e la bellezza che tutto vince. Così è stato anche nella vita - pur così breve - di Francesco Possenti, il giovane nato ad Assisi il 1 marzo 1838, e morto ad Isola del Gran Sasso il 27 febbraio 1862, a poco meno di 24 anni. Si trattava di un ragazzo simile a tanti altri, cui piaceva divertirsi e che attirava l'attenzione delle ragazze. Una malattia, che lo colpì ancora ragazzino, e i grandi dolori legati alla morte di tre sorelle e soprattutto della madre, lo indussero a interrogarsi sul senso della vita e a porsi sempre più in atteggiamento di totale abbandono davanti al Signore. Come Geremia, il giovane Francesco si arrende totalmente a Dio, certo di trovare in Lui la verità e la pace: «Voglio fare solo la volontà di Dio, non la mia. Possa essere sempre fatta l'adorabile, amabile, più perfetta volontà di Dio». Come il Profeta sedotto dal Signore, Francesco è vinto dall'amore misterioso che gli si è andato manifestando attraverso le prove, e avverte che l'unico necessario è dare la vita per questo amore. Durante una processione dedicata alla Vergine Maria, il 22 agosto 1856, Francesco sente con chiarezza una voce che lo invita a lasciare tutto per farsi religioso passionista. Di fronte alle difficoltà presentategli dal Padre, dettate dall'amore paterno e certamente comprensibili, Francesco riesce a vincere tutti i suoi argomenti e lo persuade dell'autenticità della sua vocazione religiosa.

Francesco entra così nella comunità passionista, assumendo il nome di “Gabriele dell'Addolorata”, che rifletteva la sua devozione - radicata in lui fin dall'infanzia, e ispirata tra l'altro da una statuetta della Pietà che la madre conservava in casa - per la Madonna Addolorata. Si compie così in lui quello cui invita la lettura tratta dalla lettera di San Paolo Apostolo ai Romani (12,1-2), l'offerta di sé in totale

sacrificio a Dio: «Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto». La spiritualità di San Paolo della Croce gli offre la possibilità di unirsi senza riserva a Cristo Crocifisso, facendosene apostolo anzitutto con l'eloquenza della vita, nutrita dalla sua toccante devozione alla Vergine Maria Addolorata. Gabriele vive il noviziato in una gioia profonda, di cui dà testimonianza in particolare nelle lettere al Padre, cui scrive parole come queste: «Non meritavo, ero bensì indegnissimo di una tanta grazia. Iddio lo sa se io parlo di cuore». Arriva dunque al gran giorno della professione religiosa, il 22 settembre 1857, martedì dopo la festa dell'Addolorata, esprimendo così i suoi sentimenti in una lettera al Padre: «Con indicibile mia allegrezza e consolazione furono appagati i miei desideri e feci la mia santa professione». *Gabriele si offre a Dio senza riserve, felice di farlo* perché sa di consegnarsi all'amore più grande di ogni amore, certo di essere accompagnato nel dono totale di sé dalla Madre amatissima, Maria Addolorata. Il connubio di dolore e gioia si spiega solo con la forza dell'amore che ha preso tutto il suo cuore: amore a Dio Padre, a Cristo Signore, alla dolce Vergine dei dolori. Gabriele offre così a chi avrà la grazia di conoscerne il messaggio la grande proposta: si è felici solo amando e soffrendo per amore, pagando cioè di persona il prezzo del dono totale di sé all'Amato e a coloro cui egli ci invia. Come afferma l'*Imitazione di Cristo* «sine dolore non vivitur in amore» (III, 5, 7): il giovane Gabriele si sente amato immensamente e ama con un incondizionato amore di risposta, pronto a soffrire per l'Amato e per quanto Lui vorrà chiedergli.

La pagina evangelica, infine, tratta dal Vangelo secondo Matteo (16,21-27), ci fa comprendere come questo amore nutrito di dolore non abbia nulla del dolorismo, proprio di tante romanticherie ottocentesche, ma si ispiri all'imitazione innamorata di Gesù, che liberamente va incontro al dolore della passione, cui si consegna in obbedienza al Padre per amore degli uomini. «Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno». Alle obiezioni cariche perfino di rimproveri da parte di Pietro, Gesù risponde testimoniando la Sua sovrana libertà da sé, la stessa che chiede al discepolo e che Gabriele vuole fare sua: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà». Gabriele vivrà in questa pace gioiosa, nutrita di sofferenza, i suoi ultimi, pochi anni: dopo gli studi filosofici a Pieve Torina, nelle Marche, si recò in Abruzzo per compiere studi teologici in comunità a Isola del Gran Sasso. Qui venne colpito dalla tubercolosi ossea, ma si sforzò sempre di seguire in tutto la vita conventuale compatibilmente con la sua malattia. Mantenne fino alla fine la sua serenità di animo, al punto che gli altri confratelli erano desiderosi di passare del tempo al suo capezzale, oltre ai normali doveri di assistenza. Gabriele si rassegnò totalmente alla morte imminente. Prima che potesse venire ordinato sacerdote, Gabriele morì stringendo al petto un'immagine della Madonna Addolorata. Si compiva così in Lui la passione del

Signore, e la sua breve esistenza terrena, trasfigurata dalla grazia dell'amore a Cristo e alla Vergine Madre, entrava nella luce della bellezza eterna: *l'offerta di sé fino alla fine era stata accettata, e il sacrificio compiuto sull'altare del dolore e dell'amore* lo introduceva nella gioia del cielo. Benedetto XV ha canonizzato Gabriele nel 1920 e Pio XI lo ha dichiarato patrono della gioventù cattolica. Nel 1959, Giovanni XXIII lo ha dichiarato patrono dell'Abruzzo, dove passò gli ultimi tre anni della sua vita.

A Lui, testimone dell'amore incondizionato al Dio vivente, modello eloquente dell'offerta di sé nel dolore animato dall'amore, figlio innamorato della Madre Addolorata nel dire con Lei l'eccomi della sua vita consegnata al Signore, Gabriele ci consegna un messaggio più che mai attuale: l'amore vince tutto, se è un amore puro, ricevuto da Dio e a Lui restituito attraverso l'eloquenza di una vita offerta quotidianamente con fede, carità e speranza, nell'umiltà e nella piccolezza, in cui si manifesta la grandezza salvifica e rigeneratrice dell'eterno Amore. Chiudo con una preghiera che ho scritto per i giovani qualche anno fa e che mi sembra corrisponda a quanto, anche attraverso le letture dell'odierna liturgia domenicale, il Signore ci ha aiutato a comprendere della vita e del messaggio di San Gabriele dell'Addolorata:

Signore, aiutaci a comprendere che il vero, grande pellegrinaggio della nostra vita è quello verso la profondità di noi stessi, dove ci attendi Tu che ci hai creato per dirci parole d'amore e aiutarci a realizzare il progetto che da sempre hai pensato per ognuno di noi. Fa' che non fuggiamo davanti al fuoco del Tuo amore, accettando di arrenderci al Tuo abbraccio, per andare non dove forse avremmo voluto, ma dove è bene per ciascuno di noi e per coloro che ci affidi. Fa' che come San Gabriele sappiamo dirTi con umiltà e coraggio: Eccomi, ci sono! - come un giorno disse, rispondendo all'Angelo dell'annuncio, la Vergine Madre Maria, e come ebbe a ripetere ai piedi della Croce vedendo morire il suo Figlio crocifisso. Sia Lei ad accompagnare la consegna di noi stessi a Te, per lasciarci condurre con docilità e fiducia ai pascoli della vita, che Tu hai preparato per noi. E fa' che riconosciamo nella Tua Chiesa, raccolta dai pastori che Tu hai voluto in comunione e sotto la guida del Vescovo della Chiesa che presiede nell'amore, il grembo vitale dove il nostro sì diventerà possibile e la gioia piena, nel tempo e per l'eternità. Allora, riconosceremo rivolta a ognuno di noi la Tua parola di promessa e di missione: Va' e annuncia il mio Vangelo a ogni creatura per i sentieri dove Io ti condurrò, a coloro cui Io ti invierò e che attendono proprio te per ricevere il dono che cambierà loro il cuore e la vita. Ce lo ottenga l'intercessione di san Gabriele e della Madre Addolorata, da Lui teneramente amata. Amen. Alleluia!